

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni
Giorno

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

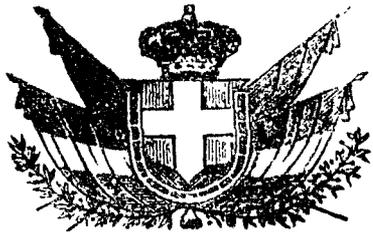
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.



Napoli 6 Dicembre

ATTI UFFICIALI

DICASTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

5 Dicembre — Tutti gli ufficiali dell'ordine giudiziario i quali, senza regolare congedo, si trovano fuori della loro residenza, saranno dichiarati dimissionari se nel termine di giorni dieci non si restituiranno a' loro posti. Saranno pertanto tutti gli agenti del Pubblico Ministero tenuti, sotto la loro più stretta responsabilità, d'indiciar loro anche telegraficamente i nomi di coloro che non si uniformeranno alla presente disposizione.

— La Direzione e l'Amministrazione centrale del Banco, nel modo che da' Regolamenti esistenti trovasi stabilito, sono confluite a un Consiglio di Amministrazione, composto da' presidenti e vice-presidenti del Banco, e da un Censore incaricato d'invigilare all'osservanza de' regolamenti e agli interessi del banco e de' terzi, nelle materie sottomesse alla deliberazione del Consiglio.

Al Consiglio di amministrazione presiederà uno de' presidenti del banco colla qualità e col titolo di presidente del Consiglio di amministrazione. Egli assumerà pure le funzioni, ed eserciterà le attribuzioni stabilite dai regolamenti esistenti per la carica di reggente che rimane soppressa.

Le funzioni del presidente del Consiglio di amministrazione avranno la durata di un solo anno. Il presidente che ne è rivestito godrà, durante l'esercizio delle medesime, il doppio dell'onorario annesso alla sua carica.

In ogni anno il presidente, che deve esercitare le funzioni di presidente del Consiglio di amministrazione, sarà scelto fra tre presidenti per libero suffragio nel seno del Consiglio di amministrazione, del quale faranno parte in questa sola occasione anche i governatori ordinari del banco.

Nel caso che sia confermato il presidente che le abbia esercitate nell'anno precedente, la conferma dovrà necessariamente essere approvata dal dicastero delle finanze, il quale potrà ordinare che si proceda a novella elezione.

Non vi potrà essere conferma che per una sola volta.

Il Consiglio di amministrazione, nel modo detto nell'articolo precedente, si riunirà il quindici dicembre prossimo per procedere alla elezione del presidente, che dovrà assumere pel primo anno le funzioni di presidente del Consiglio di amministrazione.

Il censore sarà nominato dal Governo con apposito decreto.

Egli riceverà un onorario di annui ducati duecentoquaranta se è un funzionario o impiegato di altra amministrazione, e di annui ducati seicento se non ha altro pubblico ufficio.

L'intervento del censore è richiesto in tutte le riunioni del Consiglio di amministrazione.

Il suo voto sarà solamente consultivo. Dovrà essere però espressamente registrato nel processo verbale. Sarà egli presente nel tempo della votazione e deliberazione del Consiglio.

Il censore potrà corrispondere anche direttamente col dicastero delle finanze per gli affari relativi all'andamento generale dell'amministrazione e del servizio.

Il Consiglio d'amministrazione si riunirà ordinariamente in ogni settimana. Il presidente del Consiglio di amministrazione potrà convocarlo straordinariamente, semprechè il bisogno lo richiegga.

Rimangono in vigore le prescrizioni delle leggi e de' regolamenti esistenti in tutto ciò che non si oppone al presente decreto.

Firm. — Favini. A. Scialoja.

— 28 Nov. Tutti gl'individui sbandati che appartenevano alla Gendarmeria del passato governo, e che non abbiano ancora compiuto il rispettivo impegno di servizio militare, dovranno nel termine di un mese, a contare da questa data, presentarsi ai Governatori delle diverse Provincie, oppure agli Ufficiali del Corpo dei Carabinieri Reali più prossimi al proprio domicilio, venendo in difetto considerati, e formalmente dichiarati disertori.

— Visto il Decreto del 7 luglio di questo anno, col quale sono state restituite alle autorità dell'ordine giudiziario in Napoli le attribuzioni relative alla istruzione de' processi; Considerando che per tale provvedimento i giudici circondariali in Napoli sono stati gravati di maggiori lavori;

— È istituito un secondo supplente a ciascun giudice di circondario in Napoli.

— Con decreto de' 30 novembre ultimo, il signor Francesco de Biasis, Deputato al Parlamento Nazionale, cessando dall'ufficio di Consultore della Luogotenenza, è nominato Direttore del Dicastero dell'Interno col soldo mensile di ducati centosessanta.

— Con decreto de' 0 novembre 1860 il signor Francesco de Filippo Segretario generale della Cassa di Ammortizzazione, conservando questa carica, è destinato all'ufficio di Censore presso il Consiglio di Amministrazione del Banco.

— Con decreto de' 5 dicembre 1860 il sig. Oronzo Troiano cancelliere della G. C. crim. in Reggio, col grado e gli onori di giudice di circondario prima classe, è messo al titolo con la pensione di giustizia e con gli onori della carica. Il sig. Gius. Cuzzonea è nominato cancelliere della Gran Corte criminale in Reggio in luogo del signor Troiano. Il signor Raffaele Cavarocchi, giudice della Gran Corte criminale in Trani, è tramutato con la medesima carica nella Gran Corte criminale in Aquila, in luogo del signor Giacomo de Chiara da

destinarsi altrove. Il signor Giovanni Capocchia, già giudice di Gran Corte criminale, è restituito nella sua carica, ed è destinato alla Gran Corte criminale in Trani, in luogo di Caravocchi tramutato. Il signor Vincenzo Calenda, giudice di Gran Corte criminale, in missione di Presidente del Tribunale civile in Lecce, è tramutato con la medesima carica al Tribunale civile in Trani, in luogo del sig. Achille Altobelli da destinarsi altrove. L'avvocato signor Brizio Eria è nominato giudice di Gran Corte criminale in missione di Presidente del Tribunale civile in Lecce, in luogo di Calenda tramutato. Il signor Giambattista Bossi, già sostituto con le funzioni di Procuratore del Re al Tribunale civile in Reggio, è restituito al suo posto di giudice del Tribunale civile in Campobasso con le funzioni di Procuratore del Re presso il detto Tribunale, in luogo del signor Michelangelo de Tola promosso. Il signor Enrico Amante, giudice di Tribunale civile destinato a servire da giudice nella Gran Corte criminale in Reggio, è tramutato colla medesima carica alla Gran Corte criminale in Lucera; L'avvocato signor Giuseppe Sarla è nominato giudice di Tribunale civile con le funzioni di giudice alla Gran Corte criminale in Reggio, in luogo di Amante tramutato; L'avvocato signor Gennaro Frega è nominato giudice di Tribunale civile con le funzioni di giudice alla Gran Corte criminale in Reggio, in luogo di Sarla tramutato; Il signor Emilio Pascale, di cui si accetta la rinunzia.

— Con decreto del 5 dicembre 1860,

Tutti i Giudici del Tribunale di Commercio in Napoli sono discaricati dall'ufficio finora prestato.

I supplenti sigg. Errico Galante e Giuseppe Rubichi saranno destinati ad altre funzioni.

Sono nominati Giudici ordinari dello stesso Tribunale i signori Luigi Bonaventura Balsamo, Pasquale Lenzi, Giovanni Pancrati, Luigi Ruggi Giudice del Tribunale Civile di Santamaria, conservando grado e soldo che attualmente gode, senza diritto al gettone; — e Giudici supplenti i signori: Giuseppe Bruno, Michele Lauro, Carlo Amendola, Raimondo Mereghini, Gennaro Talamo.

LEGGE INTORNO AI REATI DI STAMPA.

(continuazione)

C A P. VII.

Delle pubblicazioni periodiche

Art. 36. Qualunque suddito del Re, il quale sia maggior di età e goda del libero esercizio de' diritti civili; qualunque società anonima o in comandita; qualunque corpo morale legalmente costituito ne' regii Stati; potrà pubblicare un giornale o scritto periodico, purchè si uniformi al disposto dei seguenti articoli.

Art. 37. Chi intende pubblicare un giornale o altro scritto periodico, dovrà prima della pubblicazione dello stesso presentare per la provincia di Napoli, al Prefetto di Polizia ed al Procuratore Generale presso la Gran Corte Criminale della rispettiva provincia, una dichiarazione in iscritto, corredata dagli opportuni documenti, da' quali risulti:

1. Il concorso delle qualità richieste dall'articolo precedente, sia in chi vuole pubblicare il giornale, sia nel gerente;

2 La natura della pubblicazione, il nome della tipografia legalmente autorizzata, in cui si farà la stampa, il nome e la dimora del gerente responsabile

Art. 38 Ogni giornale dovrà avere un gerente responsabile. Questi, alle qualità indicate nell'art. 36, deve aggiungere l'alta di non essere imputato di reato e di avere il domicilio reale nel Comune ove si esegue la pubblicazione del giornale o scritto periodico.

Art. 39 Qualunque violazione avvenisse in una delle condizioni espresse nella dichiarazione sopra presentata, dovrà essere notificata alle autorità indicate nell'articolo 37, a diligenza del gerente, o del suo erede o successore, entro lo spazio di giorni otto, eccettuati i casi ne quali è altrimenti provveduto dalla presente legge.

In difetto, il contravventore sarà punito con multa estensibile a ducati sessanta, salvo, riguardo alla vedova o ai successori del gerente, o proprio erede, quanto viene stabilito dall'articolo seguente.

Art. 40 Mancando, o rendendosi improvvisamente incapace il gerente a compiere le sue funzioni, ove esso non sia proprietario unico, gli interessati potranno presentare un redattore responsabile al Procuratore Generale nelle residenze delle Corti Criminali, e negli altri luoghi, ai giudici di circondario, il quale redattore faccia le veci di gerente.

Tale provvisoria incombenza non potrà protrarsi al di là di due mesi.

Egual facilità viene accordata alla vedova e successore del gerente, ove sia proprietario unico del giornale.

Art. 41 Chiunque senza avere a compimento al prescritto dell'art. 37 o dopo la cessazione del giornale, ne facesse seguire la pubblicazione, incorrerà nella pena del carcere da uno a sei mesi, e in una multa da ducati venti a ducati cento.

Art. 42 Il gerente di un giornale sarà obbligato a sottoscrivere la minuta del primo esemplare di esso che sarà stampato, e tutti gli altri esemplari dovranno riprodurre la stessa sottoscrizione in stampa.

La trasgressione di quest'articolo sarà punita con multa estensibile a ducati sessanta.

Art. 43 Al momento della pubblicazione del giornale o scritto periodico, il gerente ha l'obbligo di rimettere la copia da lui sottoscritta in minuta all'ufficio del Procuratore Generale, o del giudice di circondario, secondo la disposizione stabilita nell'articolo 40 della presente legge.

Quest'obbligo non potrà sospendersi o ritardarsi la spedizione o distribuzione del giornale o scritto periodico.

La contravvenzione a quest'articolo sarà punita con multa estensibile a ducati cento.

Art. 44 I gerenti saranno tenuti d'inserire, non più tardi del secondo pubblicazione, successiva al giorno in cui l'avranno ricevute, le risposte o le dichiarazioni delle persone nominate o indicate nelle loro pubblicazioni. L'inserzione della risposta deve essere intera e gratuita.

Al caso per altro che la risposta eccedesse il doppio dell'articolo a quale è diretta, l'eccedente dovrà essere pagato al prezzo stabilito per gli annunci in quel giornale, o pubblicazione.

Trattandosi di giornali che non ricevono annunzi, sarà corrisposto per l'eccedente un prezzo eguale a quello che si paga per gli annunzi nelle gazzette di simile delle inserzioni giudiziarie. Il rifiuto o la tardanza ad accettare o pubblicare le dette risposte, verrà punita con multa non in note di ducati venti, e non maggiore di due dugento.

Art. 45 Rimane salvo, nonostante questa multa il diritto a procurare ovvero ottenere che potesse compiere al Ministero Pubblico o al terzo contro l'articolo a cui si era risposto.

Art. 46 Ogni gerente sarà obbligato d'inserire in capo il suo giornale o scritto periodico, quel suo titolo ufficiale, relazione autentica in tutto o in parte, o qualunque altro erede o nell'interesse del Governo, che gli venisse mandato da un' Autorità giudicante costituirsi.

L'inserzione avrà luogo non più tardi della seconda pubblicazione successiva al giorno in cui ne sarà stata fatta l'inchiesta.

L'inserzione sarà fatta mediante il pagamento de' prezzi indicati nell'articolo 44.

Il rifiuto o ritardo nella pubblicazione verrà punito con multa estensibile a ducati cento.

Art. 47 In caso di condanna contro un gerente a pena afflittiva per reato di stampa, la pubblicazione verrà sospesa, mentre egli sta scontando la pena, ammenchè non si scelse interrogato un altro che riempia le condizioni volute dalla legge.

Art. 48 Tutte le disposizioni penali sanzionate da questa legge sono applicabili a' gerenti dei giornali o scritti periodici, e agli autori e compilatori degli articoli in essi giornali o scritti periodici inseriti, sia che li abbiano sottoscritti, sia che venissero ad essere altrimenti conosciuti.

La condanna pronunciata contro l'autore sarà pure estesa al gerente, che verrà sempre considerato come complice de' delitti e contravvenzioni commesse in pubblicazioni fatte nel suo giornale, sia che fossero originali, sia che venissero estratte da altri periodici stranieri o nazionali.

Art. 49 In caso di recidiva per parte dello stesso gerente e nello stesso giornale, le multe potranno essere secondo le circostanze accresciute e sino al doppio.

Art. 50 I gerenti saranno tenuti a pubblicare non più tardi di due giorni dopo che loro ne sarà fatta l'intimazione, le sentenze di condanna pronunziate contro di essi per fatti previsti da questa legge.

In difetto, saranno puniti con multa estensibile di due di venti a ducati cento.

Art. 51 L'azione per le multe dovute per rifiuto o ritardo delle pubblicazioni, di cui è parlato negli articoli 44 e 46, sarà prescritta con lo spazio di due mesi dalla data della contravvenzione, o dell'intimazione degli atti giudiziari se vi è stato procedimento.

CAP VIII

De' disegni, incisioni, litografie ed altri emblemi di qualsiasi sorta.

Art. 52. Ogni oggetto contemplato nell'articolo 1° che non sia uno scritto, dovrà essere consegnato agli uffici del cui nell'art. 7 ventiquattro ore prima che sia esposto o messo in circolazione.

Art. 53 Il Procuratore Generale presso la Corte criminale, o il giudice di circondario potranno rispettivamente nell'intervallo sopra espresso, far procedere al sequestro di tutti gli esemplari degli oggetti che riconoscessero contrari alle disposizioni della presente legge, nel quale caso entro il termine di 24 ore si dovrà da loro promuovere l'opportuno procedimento.

Art. 54 Nel caso in cui i suddetti oggetti non sieno stati esposti o messi in circolazione, ma si trovino in luoghi aperti al pubblico, e si riescano dal magistrato competente contrari al disposto della presente legge, non si darà luogo ad altre pene che in quella o della istruzione degli oggetti menzionati, o della loro rimozione dal luogo pubblici.

CAP IX

Disposizioni speciali.

Art. 55. Non potrà mai darsi luogo ad azione di pubblicazione di discorsi tenuti nel Senato o nella Camera de' deputati, le relazioni o qualunque altri scritti stampati per ordine medesimo.

Art. 56 Non darà luogo ad azione di reato il rendimento esatto e fatto in buona fede, delle discussioni del Senato o della Camera de' deputati.

Art. 57 Non darà luogo ad azione penale la pubblicazione degli scritti, o dell'omaggie fatta in giudizio, e relative alla contestazione della causa sia in materia civile, sia in materia penale.

Potranno però darsi luogo a procedimenti nel merito della causa di diffamazione negli scritti o in omaggie, o in materia di soppressione e condanna del colpevole a' danni.

Potranno anche essere in gravezza de' casi procedure contro i colpevoli ne' termini dell'art. 370 del Codice di procedura.

Art. 58 I libellatori, espositori, venditori o distributori di scritti stampati, ed in altri modi, o altri oggetti che contengano alcuno de' reati preveduti nella presente legge, potranno, se vi ha luogo, essere puniti come complici di essi reati ancorchè si tratti di scritti, stampe o incisioni provenienti dall'estero.

Art. 59. In caso di recidiva ne' delitti o nelle contravvenzioni previste da questa legge, le multe saranno accresciute della metà.

Art. 60 Il carcere nel quale si dovranno espellere le pene portate da questa legge, sarà sempre distinto da quello stabilito per i delinquenti per reati comuni.

Art. 61 In tutti i casi in cui nella presente legge è stabilita la multa come pena principale, se il colpevole non sta in grado di soddisfarla, sarà ad essa sostituita la pena della detenzione o del carcere estensibile a tre mesi, secondo le circostanze del fatto e la gravità del reato.

(Continua).

CRONACA NAPOLITANA

— A' ragguagli datoci dal Giornale Ufficiale sulla prima tornata della Consulta si da aggiungere questi altri che trovammo nel Nazionale.

« Il fu giornale disse con ogni non intendesse punto di non soddisfare le giuste brame, che potessero esserci in una parte del pubblico per le riforme del personale: ma che d'altra parte credeva doverci in questa materia così delicata e difficile procedere con poca pompa e nessuno apparato di solenni solennità, ma con maturità e quiete considerazione, e con molti temperamenti e prudenza. Et aggiunse, ci si dice, come bisognasse provvedere a dare al risveglio all'attività cittadina affinché questi si distaccasse dalla sterile agitazione e discussione, e si persuadesse, d'uscire altri modi di campar la vita, i quali dal governo non dipendono, ma dalla propria iniziativa di ciascuno. Per questo, bisognava offrire al paese una gran massa e quantità di lavori d'ogni sorta affinché vi trovasse occupazione e (compensazione) un gran qua-dra di gente, alla quale l'erario pubblico qualunque riforma si faccia nel personale, non potrà provvedere. Alla quale occasione, secondo ci si riferisce, esposi quali fossero i disegni del governo perchè questi lavori d'ogni sorta si potessero subito principiare. Disse quindi speranze si avesse, che alle furvie si potesse porre un freno subito, e come il governo avesse trovato un nuovo eredito di 200 000 ducati per le opere di credito della Tesoreria generale, e intendesse combinare un prestito comune; queste parole ed altre assicurazioni furono prodotte, e si assicurò, ottimo effetto sull'animo dei consueti.

Durante la discussione presero la parola i signori Pica, Perrino, Imbriani, Avellino, Leopoldi, Baldaecchini.

— Il primo giorno dell'arrivo del Cardinale c'è stata una piccola perturbazione nella città la quale da una parte fu provato quanto sia rispettato, ma dall'altra parte ha mostrato come non sia ancora entrato nel merito, e nè poteva d'ignara il concetto di quello che sia libera ordinata e legittimo modo di usarla.

Alcuni, forse mossi da altri a sospettare malamente, per voglia che il Cardinale d'esse subito lo scoglio di andare al governo, procurarono l'effetto opposto, andando a fargli chiasso sotto le finestre e a chiudergli di metter fuori una bandiera tricolore. Il Cardinale credendo, che avrebbe dato segno di poca dignità e di vigliaccheria quando avesse veduto gli gridi di pochi, s'ostinò a non voler. Le grida aumentarono, e durarono, sino a che il benemerito Generale della Guardia Nazionale non ebbe in una parte per suo il Cardinale a metter fuori le bandiere e benedire il popolo, e d'altra parte indotto il popolo a andarsene via. Altro e del genere di quella Guardia Nazionale il popolo si dilguò, e ci scusò se ne tornò cheto e sano.

Il Cardinal non vedendo, se non quando rassicurato che, in grazia dei provvedimenti presi dal governo, l'atteggiamento non potesse aver nulla di pericoloso ne di minaccioso, potette persuadersi che l'azione consisteva nel solo espresso d'una forza non sua, ma di un potere segno di debolezza. Nè non di questa debolezza di animo possiamo o vogliamo biasimare.

Il Cardinale marciò da un suo pretore al governo, e protestò che vi era di lui per parte del governo che la sua funzione non era punto di alleggerirsi ostilmente; anzi, volere affetto pro-

dere d' accordo, e tenersi contento, come è sempre stato, alle cure spirituali della Chiesa, riconoscendo l'autorità temporale e cooperando con questa alla ricostituzione interna del paese.

(Nazionale).

— Domenica scorsa il generale Marchese Tappani si recò alla Madonna dell' Arco per passare a rassegna le Guardie Nazionali de' Comuni di Ponticelli, Cercota, S. Sebastiano, Pollena, Trocchia, S. Anastasia e Somma, tutti a Portici furono passate a rassegna quelle de' Comuni di S. Giovanni a Teduccio, Barra, Portici, Resina, S. Giorgio a Cremano e Torre del Greco. Si schierate in bell'ordine e num. rose, le compagnie della Guardia Nazionale di que' Comuni fecero bellissima mostra. E a lamentare che tutta quella gagliarda gioventù volente rosa non sia fornita di armi. Il Generale ne fu contento ed espresse il suo satisfacimento al Maggiore Gaetano Mutinez, che con bella opportunità ha ragguata ed ordinata la Guardia Nazionale di que' Comuni.

— Parecchi battaglioni di guardie nazionali mobilitati di Torino, Genova, Firenze e Bologna sappiamo essere già partiti a venire in Napoli; speriamo che presto se ne apparecchino alcuni napoletani per andare nell' Italia. Bisogna conoscersi e vedersi per diventare davvero fratelli.

— Leggi tutti gli impiegati della Cancelleria si presentati al Consigliere incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia, e con le lagrime agli occhi plaudivano all' ultimo decreto del Luogotenente, che li sottrae dalla dura condizione in cui gemono. Il Consigliere ha detto che quel decreto era stato d' itato da due pensieri, il primo era quello di fare adempire al governo il debito che ha di tribuare con giustizia il lavoro di tutti gli impiegati, e prometteva che il governo avrebbe adempito o serupolosamente questo suo debito. Il secondo pensiero era quello di porre in grado gli impiegati di adempire anelli essi con onore a tutti i loro doveri, e che questa parte per ciò era loro diritto.

— Gli impiegati promettendo dal canto loro ogni concorso a' fini morali del governo, si diputarono benediceudo il nome di Vittorio Emanuele.

— In uno dei nostri numeri precedenti abbiamo già accennato ad una lettera di Luciano Murat scritta ad un incognito Duca in proposito degli attuali avvenimenti italiani. Per non far cosa grata riprodurre questo stesso documento pretendente al trono di Napoli all' epoca in cui secondo egli ancora permette sperare *si manifestino più felici auspici in Italia!*

« Cuo Duca,
Non da voi solamente ma da moltissimi amici alcuni miei sono, e sortito ad iniziare un movimento di Napoli. A voi rispondo, a tutti voi, facendo pubblica la mia lettera.

« Senso di dovere patrio dettò allora le mie parole.
Il mio pensiero rifuggì all' idea che il mio nome, le amicizie mie potessero essere ostacolo all' impresa d' Italia. Per non essere ostacolo per aiutare questa impresa bastava il mio ombra patrio; e però rispondendo, dichiarai che io non potevo sommovere reati della Italia, che, in ogni caso, religio-samente mi riputavo il supremo decreto della volontà nazionale.

« Tanto scrissi, altro avrei aggiunto ove avessi potuto tutti i precetti miei che mi facevano duca e del successo e delle arti adoperate per ottenerlo.

« L'impresa della unità italiana fondata è sul capo della sovranità dei popoli riunito al di sopra, munito o a loro qualunque a diritto del regio diritto divino. Questo visse molti secoli su di sé e manteneva potenti molte le cui stati, tra i riconosciuti, Somme tutti gli uomini con que la bella eredità progressiva. Assai vennero e l'universale vennero di che per tanto tempo si creò il diritto del regio sapere e delle regie virtù. Oggi

se ne va in rovina; ma perchè si dilegui dal mondo, senza danno necessario, è che pareggiato e superato anzi venga nel sapere e nelle virtù dal nascente popolare diritto. Tale è il mio culto per questo diritto, che mi astenni per non fomentare discordie che avrebbero profitato ai suoi nemici. Ma siccome dal fonte puro della scienza e dei nobilissimi sgorga la vita del progresso, lamento che l'avvenimento in Italia della popolare sovranità non abbia il debito corteggio delle schiette virtù cittadine. Ben veggio piantata nelle pubbliche piazze l'urna del o scimmio, ma sdegno che intorno a quell'urna vadano agitando la corruzione e la violenza. Duolmi intedere che si sia fatto in Napoli un mercato di magistrature, d'interessi pubblici venerati dai padri della civiltà italiana come inviolabili e santi.

« Recenti sono gli avvenimenti del quarantotto, e ben possono continuare ad esserci documento ed esempio.

« Cadde la repubblica francese perchè tutto minacciò e distrusse e nulla seppe creare o riedificare. Le sette collegate che oggi dominano l'Italia non dimentichino questa lezione. Talora più tiranniche si mostrano che gli abbatton governi.

« Male simula la libertà col sospetto, con la tirannia. E che cosa significa il disarmo di tanti comuni napoletani e la legge di guerra promulgata in tante provincie? Queste cose non impiano verificate la spontaneità dell'universale suffragio e la fiducia del nascente governo.

« Il gemo della nazione non preservi da novella calamità finchè si manifestino più felici auspici in Italia io resterò spettatore, desiderando virtù, si uno e patria carità a chi impresse a rigenerare un popolo, esempio alla umanità di gloria e di sventura.

« Consigliate la Federazione perchè più idonea la credo all' indole storica, ai costumi, agli interessi d'Italia; la consiglio soprattutto per l'abbattimento che inspira ogni tirannia. So che durevoli non sono i subiti edizii della violenza; e tutta violenta ed artificiale parmi la presente unificazione degli stati italiani. Credo che dalla sola federazione può sorgere l'unità destinata a conciliare gli interessi e la libertà locali colla potenza dell'autorità nazionale.

« Quando sarà Italia dorevolmente ordinata a libertà e a grandezza vedrò adempito il mio voto più caro, il voto supremo del padre mio.

« Aggradiate, caro Duca, l'espressione cordiale della mia affezione e della particolare mia stima.

« Castello di Buzenval, 25 novembre 1860.

Luciano Murat

PROVINCIE CERVINARA

— Giovedì 29, nelle ore p.m. scoppiava una forte reazione in Cervinara già da lunga mano preparata dal clero, e da più noti borbonici, che fecero intendere al popolo Francesco II esser già in Napoli alla testa di 200 mila Austriaci; quindi in tutto il distretto di Cervinara alterato lo stemma sabauda, e innalzato il borbonico, creato un corpo urbano un Sindaco ecc. Sparsosi di ciò la novella nei circuvicini paesi la guardia nazionale dei Comuni di S. Felice, Artenzo e S. Maria a Vico, con slancio unanime, e senza esitare il pericolo cui si esponeva muoveva in tutta fretta in varie colonne nel venerdì a comprimere quel moto.

« Vi accorreva del pari nel tempo medesimo il Comandante del Collijo Garibaldi di S. Maria a Vico, con i suoi giovanetti, e forti colonne di Garibaldini, da Maddaloni e da Avellino per altra via. Il venerdì a notte tutte queste forze si incontrarono a Paolisi; il Maggiore dei ragazzetti Garibaldini ordinò che i suoi piccoli eroi entrassero in Cervinara e dessero l'assalto alla casa fortificata; intanto le colonne di guardia nazionale di Artenzo, S. Felice, e S. Maria a Vico, Paolisi ecc. entravano a Rotondi, e la loro sola

presenza servì a riporre l'ordine in quella popolazione tradita dai tristi. Da Rotondi passando per S. Martino ed ottenendo lo stesso risultato entrò in Cervinara mentre il fuoco era vivissimo in diversi punti, sostenuto dagli alunni del Collegio Garibaldi e da alcuni distaccamenti di Garibaldini che erano accorsi da diverse bande. Indescrivibili lo slancio, l'ordine e il calore di questi, e l'attenzione agli ordini in mezzo al combattimento; la guardia nazionale si distinse per il loro sangue freddo, e per diversi bei fatti parziali, e soprattutto per l'effetto che produsse sugli ammattinati la notizia della loro presenza, a tale che dopo 4 ore di fuoco, quelli che non erano fuggiti sulle montagne si arresero, e tutto tornò nell'ordine. Allo spuntare del giorno, assicurato l'ordine, le guardie nazionali ponevansi in cammino per tornare ai loro paesi, senza aver a deplorare nessuna perdita: i Garibaldini ebbero morto un primo sergente e quattro dei loro leggermente feriti.

« Dicesi che gli arrestati siano circa quaranta; tutti presi e con le armi alla mano, e come istigatori e pagatori delle rivolte, ed aventi forti depositi di armi munizioni, e bandiere borboniche. In questi un Monsignore De jorio, un Mona o Pasqualino che manteneva con altri un fuoco vivissimo per lungo tempo, diversi preti ecc. L'indomani la nostra truppa regolare accorreva ad assicurare l'ordine, e dar compimento a quanto erasi fatto.

« Sia lode allo zelo patriottico delle guardie nazionali di Sanfelice, d'Artenzo, di S. Maria a Vico, che hanno gareggiato coi valorosi dell'esercito meridionale in reprimere la rabbia di quelle orde brutali e fanatiche, e sia ammonito, sempre più il Governo della necessità di prender serie misure per la tranquillità delle provincie.

TERRACINA

« I nostri guerrieri hanno data e confermata poscia l'occupazione di Terracina per parte delle truppe del generale De-Sonnaz. La Patria ha, giorni sono, recata la notizia che i soldati Francesi avevano occupata quella città in surrogazione dei nostri che se ne erano allontanati: queste due notizie sono pienamente conformi alla verità. Ecco le spiegazioni che mi vennero date al riguardo.

« Terracina era diventata il centro degli intrighi borbonici e papalini per mantenere, nelle provincie limitime del napoletano, viva l'agitazione, e procurare armi, danari e capi, ai tentativi di reazione che tratto tratto si succedevano. Caldini, in un Consiglio tenuto con Fanti, decisero di far cessare un tale stato di cose che tendeva a perpetuare in quei paesi lo spirito di resistenza al Governo Nazionale. A tale effetto spedì il generale De-Sonnaz l'ordine di occupare quella città di coufine, la serbandogli per altro tutta bianca per regolarsi prima e dopo secondo le circostanze. Difatti il gen. Goyon avendo protesta o per tale occupazione, si venne ad un compromesso, in virtù del quale Terracina verrebbe occupata dai Francesi, e questi s'obblighe-rebbero a far osservare dall' Autorità Pontificia la più scrupolosa neutralità. In seguito a ciò, i nostri si ritirarono dentro ai confini.

(Gour Mercantille)

TORINO

« Scrivono al Nazionale in data di Torino 29 novembre

« Si è voluto nel *Constitutionnel* d'ieri una strana corrispondenza di Torino. Dicevvi questa che tentosi consiglio ebbero i ministri a deliberare concordemente che il presente Ministero essendo formato allo scopo di fare l'Italia e l'Italia ormai essendo già fatta, avrebbe cessato costituzionalmente la ragione del suo esistere per cui avrebbe offerto la dimissione, per lasciare al Re

la libertà di scegliere altri uomini pel non meno grave incarico dell'ordinamento interno dello Stato.

Taluni s'impossessarono di questa corrispondenza, specialmente gli aspiranti alla successione, ed andarono immediatamente spacciando per la città che il conte di Cavour stava per rinunciare al portafoglio.

Ter sera per questo regnava un po' di malumore fra quelli che nel presidente del consiglio veggono il più valente campione della politica nazionale italiana; però a questi uomini di poca fede furono fatte alcune considerazioni, che valsero a tranquillarli. Difatti è egli vero che l'Italia sia fatta? Non è il caso di dire: ai posteri l'ardua sentenza, perchè i contemporanei possono giudicarlo e vedere che non può parlarsi d'Italia una ed indipendente con gli Austriaci tuttora in casa nostra. Ma date pure, il che assolutamente si presenta per erroneo agli occhi di chichessia, che l'Italia sia fatta, dovrebbe il conte di Cavour appena appena provocato dalle Camere un voto di fiducia, disertare le bandiere e dedicarsi interamente alla vita privata?

L'ordinamento amministrativo della patria nostra, una questione se non così ardua come quella della indipendenza, per certo non di secondo ordine, è tale che meriti di essere affidato a quell'uomo, in cui la pubblica opinione in generale ed il parlamento in particolare manifestarono la loro fiducia.

Del resto, vi assicuro che sino al momento in cui vi scrivo, il conte di Cavour non ebbe la benchè lontana idea di ritirarsi dalla vita pubblica.

Sapete già che egli fu per più giorni ammalato: ora ho la compiacenza di dirvi che è perfettamente ristabilito.

— Lo scorso lunedì S. E. il presidente del Consiglio si recò sulle pianure di S. Maurizio ad assistere alle prove di due sistemi di batterie corazzate, ideati e proposti dal generale Cavalli. Assistevano pure a questi esperimenti il generale Pettinengo, direttore generale delle armi speciali, parecchi membri del comitato del genio e dell'artiglieria, l'ammiraglio Albini, nonchè vari ufficiali d'ogni arma.

Il conte Cavour mostrò di prendere vivo interesse alle prove che si eseguirono, e fece sui vari sistemi molte interrogazioni ed osservazioni, rimanendo presente durante tutta l'operazione, ad onta d'una dirotta pioggia e d'un orribile pantano.

Riunitisi poscia tutti ad una colazione, il signor conte medesimo portò un brindisi alle armi speciali dell'artiglieria e del genio, che « ci affretteranno — son sue parole — il momento della indipendenza ed unità della nostra cara patria. » (G. di T.)

URBINO

— Leggesi nell'Adriatico:

Il giorno 5 novembre corrente, da sua eccellenza rev. ma monsignor arcivescovo di Urbino, fu proclamata la scomunica maggiore contro coloro, che furono semplicemente incaricati d'invitare il suo vicario generale a recarsi dal pro commissario regio al fine di conciliare la sacra funzione per la votazione dell'annessione al regio costituzionale del Re galantuomo, e perchè il clero, giusta solitum, si rese ostile.

A tale ingiusta scomunica, si è risposto con una formale protesta, bellissima nel suo genere, ampiamente documentata con note, la quale venne testè stampata. È deplorabile che mentre da tutte parti d'Italia il clero aderisce alla nazione, in alcuni paesi duri accanita l'ostinazione e l'irriverenza a ciò che rispetta un popolo di 26 milioni.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Leggiamo nel Débats.

Il già dittatore delle Due Sicilie porta secol nel ritiro un nome circondato da un prestigio incantevole. A Caprera come a Napoli, Garibaldi sarà sempre il conquistatore d'un regno, il liberatore dell'Italia meridionale,

ed in questa isola di Elba dove egli stesso si è relegato, diverrà più grande e più splendido per la sua assenza. A Caprera egualmente che a Napoli, Garibaldi non può esser più soltanto una spada illustre; s'ci non rimane quale è stato per questi sei mesi, cioè la bandiera dell'Italia libera ed una, sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, egli diverrà fatalmente la bandiera de' partiti estremi. Secondo l'attitudine che prenderà, e l'uso che farà dell'influenza che va congiunta al suo nome, egli sarà il buono, o il cattivo genio della rivoluzione italiana. Le scene di disordine avvenute in Napoli han mostrato di già che questo pericolo non è chimerico. Il ritiro di Garibaldi, senza avere il carattere e la portata di un'aperta rottura col governo del re Vittorio Emanuele, è però uno spiacevole incidente. Questa separazione personale tra uomini, che hanno tanto interesse a restare uniti, inizia in brutto modo l'era novella dell'unità. Quanto più falsa, delicata e pericolosa è questa situazione, tanto maggiormente è d'uopo far fondamento nella prudenza e nella saggezza delle due parti, e quasi dicevamo, delle due potenze.

Noi non conosciamo ancora con esattezza le cause che han dato luogo a questa intempestiva separazione (la causa è nota oramai: Garibaldi bramava conservare il governo in qualità di Luogotenente...), nè gli accomodamenti che le han tenuto dietro. Purtuttavia non pare che a Torino ed a Napoli siasi obliato, nè che si possa obbiare giammai quanto si debbe al soldato dell'indipendenza, ed ai suoi compagni d'arme. Gli elevati sentimenti del Re, il tatto politico, e il sangue freddo del Conte di Cavour si congiungeranno, e si intenderanno per scongiurare o attenuar la crisi. Il punto nero è a Caprera. Ma, anche da questo lato, vi sono buoni prognostici, poichè il carattere ed i precedenti di Garibaldi ne sono la più solida garanzia. Garibaldi è un patriota e non già un pretendente; e, dopo avere abdicato la dittatura nelle mani del re Vittorio Emanuele, non vorrà certo costituirsi l'antagonista del governo da lui medesimo proclamato. Egli comprometterebbe gravemente, e tradirebbe la causa che ha sì gloriosamente servita, se abusasse della sua posizione eccezionale per imporre al re da lui fatto, condizioni incompatibili con la dignità, le prerogative, i diritti, ed i doveri essenziali di un governo regolare. Il potere, i cui destini sono inseparabilmente congiunti a quelli della nuova Italia, ha mestieri di esser forte, ha bisogno di essere indipendente, dappoichè se accettasse un protettore, darebbe a sè stesso un padrone.

Questo è quanto non potrà sfuggire al buon senso, e agli ottimi sentimenti del generale Garibaldi. Il suo patriottismo a tutta prova, il suo attaccamento cavalleresco alla persona del Re trionferanno, è uopo sperarlo, delle miserabili doglianze, delle piccole animosità, de' meschini rancori e delle pericolose influenze che han potuto talvolta trasportarlo, ma non mai dominarlo. Egli non lascerà mai usurpare il suo nome dai partiti o dalle consorterie che vorrebbero usufruttarlo a profitto delle loro particolari vedute. Colui la cui sola ambizione è di veder l'Italia una e libera, dee sacrificare qualunque altro sentimento a questo grande pensiero. General d'esercito o capo de' vo-

lontarii, Garibaldi non appartiene più a sè stesso, ma all'Italia; la quale, dovendosi attendere tutto dal suo disinteresse, gli domanda una franca e compiuta cooperazione col governo del Re Vittorio Emanuele. È questa la più delicata prova, cui sia stato finora sottomesso il carattere ed il patriottismo del general Garibaldi. I suoi amici e i suoi nemici lo giudicheranno dietro questa prova.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

I seguenti dispacci ci pervennero ieri che avevamo già pubblicato il giornale.

Napoli 5 — Torino 5 Firenze 4 — Il Conte di Siracusa è morto oggi a Pisa di popolesia fulminante.

Moniteur 5 Vaillant assume il titolo di Ministro della casa dell'Imperatore. L'Imperatrice ha visitata la Regina a Windsor e dopo un soggiorno di 2 ore è ripartita per Londra.

Napoli 5 Sera tardi — Torino 4.

Parigi 4 — La Gazzetta Ufficiale di Vienna smentisce le trattative intorno la cessione di Venezia mediante danaro.

Trieste 3 — L'Arciduca Massimiliano assume il comando della squadra di evoluzione.

Cattaro 4 — Il principe del Montenegro ha rimesso le guardie, ed ha annunciato che probabilmente quanto prima avrebbero occasione di mostrare il proprio coraggio consolidare l'avvenire del Montenegro.

Borsa Parigi 4. 70. 70.

Cons. ingl. 93 1/8.

Fondi Piemontesi 80. 60 a 80. 75.

Bombay 12 Novembre — Rimediati i tori di cagnoni dall'esazione imposta sulla rendita. Completo ristabilimento degli affari.

New York 25 — I Banchi di Filadelfia, Baltimore, Washington, Norfolk hanno sospesi i pagamenti in moneta. La Banca Charleston parzialmente; 500 uomini del Kansas son giunti sulle coste del Missouri con intenzione di liberare gli schiavi. Harney combatte — Torino — Le Deputazioni del Parlamento sono arrivate.

ANNUNZI

GARIBALDI

STRENA NAZIONALE

PER IL PRIMO DELL'ANNO 1861

Per cura dell'avvocato LUIGI APONTE

Sarà un volume di circa 200 pagine: in carta comune costa gr. 40, in carta velina gr. 60, legata ed adorna di due figure — VITTORIO EMMANUELE — GARIBALDI — duecento grana venti.

Coloro che desiderano inserirvi alcun componimento potranno dirigerlo al Signor Aponte tipografia de' fratelli de Angelis Strada Nuova Pellegrini N. 5 e 6, dove si ricevono le richieste per la suddetta strenna, franche del nolo di posta.

Il prodotto di quest'edizione andrà a beneficio della colletta che con tanto frutto va prendendo l'egregio ispettore D. Angelo Fabiani per l'escarcerazione dei detenuti civili di Napoli e sue provincie.

BORSA DI NAPOLI

5 DICEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	...	D.	80 1/2
	4 per 100	...	»	78
R. Sicil.	5 per 100	...	»	79 1/2
R. Piem.	—	...	»	79
R. Tosc.	—	...	»	S. 6
Bolognese	—	...	»	S. 6

Il gerente EMMANUELE FABIANI

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.º 51.